

Spettacoli

L'INTERVISTA. Lello Arena: il successo con «Striscia», il sodalizio con l'attore napoletano



Il film di Troisi con «l'Unità»

Domani troverete insieme all'«Unità» la videocassetta di «Ricomincio da tre», il primo film che Massimo Troisi diresse, e interpretò, dopo aver chiuso l'esperienza teatrale della Smorfia. Cominciò l'anno 1981, Troisi trascorse nell'esperienza cinematografica il compagno e amico Lello Arena. Che recita, appunto, il ruolo dell'amico rompicatole e invadente in «Ricomincio da tre», commedia di «emigrante» nella quale Troisi interpreta Gastano, tenido giovanotto del Sud che decide di tentare la fortuna al Nord. Incontrerà una donna, la quale lo aiuterà a superare le sue tante inibizioni. Qualcuno paragona la maschera di Massimo Troisi, le sue smorfie, le pause, a quella di Eduardo. La vicinanza con il grande teatrante napoletano diventerà impressionante nell'ultimo film interpretato da Troisi prima della sua morte prematura, «Il postino».



Massimo Troisi e Lello Arena. Sopra, l'attore nel film «Ricomincio da tre».

Mario Turci

«Massimo e io, amici per gioco»

Lello Arena, conduttore da record di ascolti in coppia con Enzo Iacchetti a *Striscia la notizia*. Un'isola nella tv di oggi appiattita nella mancanza di libertà creativa. Il ricordo dell'amico di sempre Massimo Troisi: «Non posso dire quanto mi manca senza rischiare di cadere nelle frasi fatte. Con nessuno potrò trovare quella sintonia. Lui fortunatamente continua a parlare a me e al pubblico anche attraverso opere come *Ricomincio da tre*».

Canale 5 un programma oltretutto satirico anche io da buon comico e vecchio satiro.

Giusto. Ma tu, da spettatore, «Striscia» la guardavi?

Si. Devo dire che era uno degli appuntamenti della mia giornata tv in particolare mi sembrava che la formula di quest'anno fosse più agguerrita. O forse sarebbe meglio dire che anche *Striscia* nel contesto abbia guadagnato una funzione diversa.

Beh, il contesto si è fatto tanto sguaiato che un tg satirico deve necessariamente alzare il tiro. Il materiale non manca anche se mantenere il buon gusto diventa più difficile.

In fatti alcuni comici accusano i politici di concorrenza sleale.

Questa sembra una battuta. In realtà penso che i comici siano da considerare merce scarsamente pericolosa il cui effetto si limita tutto sommato al pubblico che riempie un teatro. I politici farebbero ridere di più se non fosse che sapendo che hanno la nostra pelle in mano a me non sembrano mai divertenti.

Tomando a «Striscia», qual è la formula della coppia Arena-Iacchetti?

Spontaneamente si è creato que-

sto complicatissimo doppio ruolo di vittima e carnefice. È difficile da mantenere ma fortunatamente viene naturale. Sul copione che ci viene consegnato abbiamo cura che ci siano piccoli giochi tra di noi. Mentre il lavoro sulla notizia è preparato scrupolosamente.

Quello che chiamo rapporto vittima-carnefice mi ricorda molto da vicino il film di Massimo Troisi «Ricomincio da tre». Lì tu eri l'amico rompicatole, dall'attaccamento efforato.

Ma guarda con Massimo c'è stato sempre un grandissimo gioco di recitazione purtroppo oggi irripetibile. Credo che poche volte mi potrà ritrovare in una simonia come quella. Per spiegarti le scene che gravamo erano scritte ma il tipo di rapporto tra i personaggi era improvvisato. Ti ricorderai quella scena nella quale io che ero l'amico arrivato da Napoli andavo in giro per la casa toccando tutto. Avevamo costruito al momento una vera e propria coreografia mentre c'erano scambi di battute anche complicati. Puoi immaginare che cosa significhi per me la mancanza di Massimo. L'idea che non ci sarà mai più la possibilità di recitare con lui. Mi rendo conto che può sembrare

banale dirlo e anche egoistico ma il mio rapporto con lui era di treccia d'affetto e di amicizia anche un rapporto davanti alla macchina da presa. Lui fortunatamente continuava a parlare a me e al pubblico con la stessa grandezza. E rivedere *Ricomincio da tre* è un grande piacere allora come oggi?

Di la verità la vostra amicizia somiglia un po' a quella descritta nel film?

No. Il rapporto tra di noi era tutto un'altra cosa. I ruoli non erano così convenzionali e stabili. Era un rapporto di quelli che cambiano la vita. Massimo voleva raccontare la storia di uno di quegli amici che tutti abbiamo avuto. Quelli che pretendono tutto intransigenti nell'amicizia. Posso garantirvi che non si ispirava a me.

Però anche in altri momenti di spettacolo, come al «Costanzo Show», tu continui a portarti addosso tracce di quel personaggio: il napoletano sfortunato e un po' loggioso...

La verità è che quando uno guarda la tv da casa scalcipia perché vorrebbe dire la sua. E io quando sono lì avendo la possibilità di esprimere quello che qualcuno a casa vorrebbe dire alle volte provo nel pubblico in sala boati

esagerati. Ci vorrebbe un *Costanzo Show* interattivo.

Insomma tu ti comporti come una specie di inviato speciale del pubblico.

Io non vado quasi mai a far promozione. Non parlo di quello che sto facendo come autore e attore. Invece mi ritrovo tra persone che vanno lì per rappresentarsi e che cadono nella comicità involontaria. Non bisognerebbe mai prendersi troppo sul serio. E mai prendere troppo sul serio neanche gli altri.

Anche se non fai promozione di te stesso, vuoi dirmi che cosa stai preparando per il dopo-«Striscia»?

Ora nelle mattinate scrivo un libro intitolato *Chiachiere inutili*. E dopo *Striscia* farò un film con Montecelli di cui ho solo per ora una sceneggiatura provvisoria.

Ripensando a Massimo, non c'è qualcosa che ti conolia, oggi, considerando i risultati di tanto lavoro comune?

No. Non c'è nulla che addolcisca. È una cosa che mi sembra profondamente ingiusta. E mi dispiace di ritrovarmi ancora a dire cose ovvie perché so che lui non merita questo trattamento di luoghi comuni.

LA TV
DI ENRICO VAIME ...

Cambiano le testate... non le teste

GIORNATE DENSE di fatti non tutti importanti non tutti meritevoli di citazione ma la selezione dobbiamo farla noi utenti. La tv ce la scarica in casa come un blob, una marmellata alla quale abbiamo uniformato i nostri palati.

Gli sciagurati turisti «faldate» che sono andati a rompere le scatole ai nomadi della Dancalia concitati come Indiana Jones della Slanda dovremmo preoccuparci di questi scumuniti con la bandana sulla fronte e tanto tempo da perdere. Dovremmo indignarci per le foto nude di Antonella Elia posticquate in video dai moralisti di complemento di *Striscia la notizia*? E per che? Pare che la valletta di Fiorelli e Vianello fosse stata in passato indicata dalla stampa cattolica come «ragazza ideale» non so quale dei due eventi mi interessi di meno. Siamo alla frutta in cronaca: ira perdine lacrimarie miracolose ex monachele smuntate da obiettivi infocati i soliti necklaggi di rieluzioni sui servizi devianti (ma lo sappiamo da tempo). Sono noti i tanti complotti orditi da spioni in capact e senza scrupoli in combata con golpisti assassini maghi e maghesse che dilagano nei continton per famiglie squitendo lesse, re Solenghi in paradiso a bere il caffè aspettando d'essere raggiunto da Lopez una volta fucilato dal plotone della Sip (oggi Telecom) imbarazzanti alala (nei tgi) al funerale di Edda Ciano in fondo vita ma anche lei della storia di (più) fisco passato che si ricompatta inopportuno e grottesco intorno alla bara d'una donna sfortunata, e attestati di stima a Marcello Veneziani esponente della cultura di destra caduto in un agguato fra i cida Bossi nappare quasi a flash nei notiziari in un raduno a Pontida che sembra un replay i suoi agitano striscioni con la scritta «Meglio la Siberia che il Polo».

DOVREMMO RIDERE? Impermilla prosegue la sene. *Re per una notte* dove Saiani propone degli sprovveduti imitatori (gli ultimi?) che tristezza notare questa moda languente questa sindrome non più epidemica che colpisce alcuni nostri simili che vogliono essere simili a qualche altro. La medicina parlerrebbe di ecolalia e ecomimesis roba da schizofrenici. La televisione (certa tv) li premia. Sta per partire un nuovo quotidiano ci dicono. Si chiamerà (del colpo?) *Telegiornale*.

Lo dirà Guglielmo Vespa ex di *Sorrisi e canzoni*. Cambiano le testate non le teste. Un giornale viene ed uno se ne va quello di Montanelli commemorato da vivo da molti ammiratori. Dottor Indro! La spettacolo protagonista di altre avventure. Il nemico se lo sceglia lei come ha sempre fatto. Chiunque sarà noi cercheremo di capire la sua scelta e se possibile com e capitato di recente di condiderla con orgoglio. Nobile ed amichevole il commento di Biagi ne il fatto (mercoledì Rauno) genera la partecipazione dei telegiornali di *Tre* che conferma il passo a disposizione della fama così autorevole nell'edizione delle 20.25 i peccatori e i più masculoni di questo ambiente (i nomi potete immaginarli sono i soliti) anche in questa occasione si sono comportati in linea con la loro natura. C'è stato poi chi in un impeto di irrefrenabile presunzione ricolta ha chiesto l'ultima vigliaccata con la frase «Montanelli resta il migliore di tutti noi». Ma «noi» chi? Ma chi siete «noi»? Adesso comincerà la diatriba sulla scomparsa di *la voce* prevediamo anche dei dibattiti. Speniamo che nessuno cambi in questa trappola della ricerca dei colpevoli. Così ci uatovsk i per chi non sa perdere con eleganza. Montanelli ha ammesso in tv i croni e ingenuità. È arrivato a dire che il suo era un giornale «sbagliato». Carlo Biagi ha chiuso esprimendo la tristezza (che è di tutti i giorni in ci) per una voce che si spegne, specialmente perché non faceva parte del coro. Il coro dei tutti non che sono loro. Troisi.

MARIA NOVELLA OPO

MILANO Lello Arena napoletano come tutti i napoletani intelligenti cerca di sfuggire al cliché. E, come tutti i comici, si dimostra sensissimo. Non svicola attorno alle domande anzi le affronta e poi le rivolta o addirittura le rivolte contro. Da quando è arrivato a *Striscia la notizia* dove la coppia con Enzo Iacchetti gli ascolti sono molto saliti. Nel primo mese la media è stata di 7.121.000 spettatori contro i già tantissimi 6.309.000 del duo Greggio-Iacchetti.

Allora, signor Arena, le cose non potrebbero andare meglio, non pare, come conduttore di tg.

Gli ascolti vanno bene. Anche le reazioni che si possono cogliere per strada sono incondizionate nell'entusiasmo. Dire poi che mi

trovo bene nel clima della redazione è dire poco. Il clima di libertà nostro non è molto frequente di questi tempi.

Vuol dire in Fininvest o in tv?

Dico in generale in televisione.

Non so come la pensi tu. Ma anche questa è Raiinvest.

Se intendi nel senso di mancanza di libertà e di intelligenza si a parte rarissimi exploits.

Non voglio buttarla troppo in politica. Anche se ormai, come conduttore di «Striscia», sei politicamente esposto.

Da due mesi a questa parte e tutto talmente chiaro. Non è che facendo l'ospite d'onore una volta ogni tanto si ha modo di esprimersi così. Ma nel momento in cui la von nel programma più visto di

TEATRO. I due fratelli in «La Fortuna con la effe maiuscola» di Eduardo e Curcio. Elogio dell'umorismo firmato Giuffrè

AGOSTO BAVIOLI

ROMA Ha ragione Carlo Giuffrè. Il Teatro fa bene. E aveva ragione un nostro grande poeta che in divluava nell'umorismo «la forma suprema della bontà». Si intitolava al Teatro Umanistico la mitica Compagnia dei fratelli De Filippo - Eduardo, Titina, Peppino - che fu roreggò sulle ribalte italiane dall'inizio degli Anni Trenta fin nel pieno del secondo conflitto mondiale. In un anno di guerra il 1942 vide la luce *La Fortuna con l'effe maiuscola* recante la doppia firma di Eduardo e di Armando Curcio. Eduardo stesso l'avrebbe inclusa nella sua *Centinaia dei giorni per l'omnitudine* pure nel 1958 una smagliante ripresa scenica (al suo fianco lo strepitoso Pietro De Vico). Ma anche i fratelli Giuffrè si sono confrontati un paio di lustri fa con questa commedia esilarante e cantata cavandone uno spettacolo di cui perdura il bellissimo n-

cordo. E fanno il bis, adesso (all'Esilio fino al 7 maggio). Aldo e Carlo riuniti dopo un periodo di lavoro separato proprio per riproporre nel miglior modo un vivo esemplare di quella «poetica della fame» che ha nutrito di se nel tempo l'arte drammatica napoletana.

Una eredità inattesa.

È la storia *La Fortuna con l'effe maiuscola* d'una famiglia misurina. Giovanni Ruoppolo sua moglie Cristina e un ragazzo orfano Emuccio nipote della donna «malinello» ovvero abbastanza fuori di testa cresciuto dalla coppia alla meno peggio ma senza essere adottato. Riaverebbe invece una discreta sommetta. Giovanni ormai allo stremo delle risorse sconoscencesse come sua prole uno spregiudicato figlio di nessuno - Sandrino cui in manca solo una patina ufficiale per poter contratt-

are un noco matrimonio. Mentre il piccolo imbroglio viene consumato sopraggiunge la notizia che il fratello maggiore di Giovanni emigrato in America e in default lo ha designato erede d'un mucchio di denaro e altri cospicui beni alla condizione che egli non abbia a sua volta legittimi successori. Nel qual caso il grosso lasuto passerebbe in queste altre mani.

L'inatteso annuncio confidato a Emuccio rimasto solo in casa non può essere riferito sul momento da costui che assistendo a una separazione tra vicini per motivi di gelosia ha perso la parola e invano si sforzò di comunicare ai genitori e migliori il prezioso messaggio. E quando Emuccio avrà raggiunto la favella sarà tardi: A Giovanni non resterà che una via di uscita: denunciarsi per falso in atto pubblico e scontare cinque anni di galera ma con la sicurezza di godersi poi l'opulenza pagata in anticipo a caro prezzo.

La nuda trama così riassunta direi è poco o nulla. Bisogna vedere e ascoltare in quali e quante perpezie verbali e fattuali essa si articoli e come vi si riflettano con sofferta comicità le escogitazioni di una lotta per la sopravvivenza che scottina spesso nel surreale ma di continuo torna ad abbarbicarsi alle sue più che reali radici trovando il suo saggio in una morale inconfutabile «il vero carcere è la miseria».

Vedere per credere.

Non sarà magari un capo d'opera. *La Fortuna con l'effe maiuscola* singolare frutto del sodalizio di Eduardo con quel bravo e forse mi sconosciuto artigiano della penna (commediografo giornalista narratore editore ecc.) che fu Armando Curcio (1908-1957). Ma certo si dimostra a ogni rappresentazione di una freschezza invidiabile anche per le possibilità di scelta fra le soluzioni offerte in diversi



Carlo e Aldo Giuffrè in «La Fortuna con l'effe maiuscola».

punti dalle varie stesure del testo il quale si dispone agevolmente inoltre a ulteriori effetti e trovate.

L'allestimento attuale - regia di Carlo Giuffrè scenografia classica mente paritica di Tony Stellaucci - è piacevolissimo e si vale d'una compagnia ben affiatata comprensiva di più generazioni dalla cara veterana Nuccia Fumo a Fulvio Del Maitto di Anna D'Onofrio ad Anna Fiorilli di Aldo De

Martino a Claudio Veneziano a Piero Pepe. Carlo Giuffrè è Giovanni e ne disegna con nitida efficacia l'umanità ironica e dolente. Aldo Giuffrè, arricchendo di pantomime e contro-canto spassose e inquisite l' ruolo di Emuccio ne fa un'ottima creazione personale evocante altri illustri modelli dal Nennillo di Eduardo a *Vatele in casa Capello* allo Scemulio del vicescuso Fatto e cronaca.